

In “*Il presente e la storia*”, n. 85, 2014, Donatella ALFONSO, *Fischia il vento. Felice Cascione e il canto dei ribelli*, Roma, Castelvechi ed., 2014, 16,50 euro.

Donatella Alfonso, giornalista di “Repubblica”, dopo gli studi sul borgo operaio di Cornigliano (Genova) e sul ’68 genovese, continua la ricerca sul mondo partigiano, presentando una figura, molto nota nella provincia di Imperia, ma, purtroppo, poco conosciuta a livello nazionale, quella di Filippo Cascione.



La vita e la personalità di Cascione vengono ricostruite nella loro interezza e singolarità, andando al di là dei due fatti per cui è, almeno localmente, famoso: l’essere stato comandante partigiano, il primo garibaldino nell’imperiese e l’autore del testo del famoso *Fischia il vento*, certo il più significativo canto resistenziale (la popolarità di *Bella ciao* è di gran lunga successiva).

Cascione nasce a porto Maurizio il 2 maggio 1918. È, dopo poco, orfano di padre che cade negli ultimi mesi della Grande guerra. Intenso, in tutto il corso della breve vita, il rapporto con la madre, Maria Baiardo, testimoniato dalle lettere, conservate all’Istituto storico della resistenza di Imperia, Lei è maestra, antifascista e come tale costretta a continui trasferimenti, a sedi

lontane e disagiate.

Ginnasio e liceo ad Imperia, dove è amico di Alessandro Natta che lo definirà *Bello come un dio greco*, università (medicina) a Genova ed a Bologna, dove si laurea nel 1943 e si iscrive al partito comunista (era di molti universitari, invece, la scelta liberal – socialista).

Torna ad Imperia, dove inizia la professione di medico, ricordato in tante testimonianze come medico dei poveri, generoso ed altruista. È popolare anche come

giocatore di pallanuoto. La squadra locale è, per merito suo, promossa alla massima serie e portata ai vertici. Le testimonianze, certo un po' ampliate dal ricordo, dicono che quando tirava in porta usciva dall'acqua sino al ginocchio.

Sono lui e la madre a guidare le manifestazioni, ad Imperia, per la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943. Pagheranno, sotto il governo Badoglio, con il carcere, sin quasi all'8 settembre successivo.

All'armistizio e alla conseguente occupazione tedesca, *u megu* (in dialetto, il medico), è il *primo garibaldino* ed organizza una prima formazione partigiana a Diano Castello.

Le azioni partigiane si legano alla attività di medico verso la popolazione. Ad una madre che gli chiede quanto gli debba per averle curato il figlio, risponde chiedendo cibo per la brigata che muore di fame.

Lo perde la sua umanità verso i prigionieri. Quando la sua brigata cattura due "repubblicchini" e li condanna a morte è lui ad opporsi: *Ho studiato venti anni per salvare le vite, non per uccidere*. Cura uno dei due, il tenente Dogliotti, convinto che la scelta fascista non sia definitiva: *Non è colpa di Dogliotti se non ha avuto una madre che lo abbia saputo educare alla libertà*.

Sarà proprio il tenente a tradirlo, fuggendo, a metà gennaio 1944 e guidando le Brigate nere contro la banda partigiana.

Anche la morte è colma di eroismo e contribuisce al mito. All'inizio di uno scontro a fuoco, fa mettere in salvo i suoi e si attarda per salvare uno zaino con medicinali e documenti. Viene colpito. Due uomini tornano per portarlo in salvo, ma i nemici sono troppi e l'azione fallisce. Uno dei due è catturato e torturato. Per salvarlo, Cascione, gravemente ferito, esce allo scoperto, grida: *Il capo sono io* e viene crivellato di colpi. Si dice che dal luogo dell'uccisione, ad Alto (Cuneo), si veda il mare.

La fama ed il mito, che percorrono diverse generazioni, sono legati anche alla composizione del testo di *Fischia il vento*, sulla musica della russa (non a caso) *Katjuscia*.

L'autrice ripercorre le vicende della composizione, le diverse stesure, le correzioni apportate dalla madre alla prima versione *Soffia il vento... eppur bisogna ardir*, come pure le correzioni "politiche", negli anni, tese a sostituire l'espressione *rossa bandiera*. Propone la versione originale, per alcuni aspetti sorprendente e diversa da quella "vulgata".

Al partigiano Ivan, l'autore dice che la banda non ha una bandiera e che il canto può sostituirla e Fenoglio, ne *Il partigiano Johnny*, ne tesserà il maggior elogio, dicendo che l'inno fa impazzire i fascisti, tanto che, se lo cantasse un bambino, gli sparerebbero.

È la madre ad impegnarsi per anni, ricorrendo anche alle vie legali, perché *Fischia il vento* sia attribuita al figlio, rifiutando la logica della paternità e della proprietà collettive.

Cascione è oggi citato nei centri sociali giovanili, ricordato dall'ANPI. Non è mancato l'accostamento – gemellaggio a Guevara (entrambi partigiani e medici).

L'elogio più significativo è, comunque, quello del grande Italo Calvino: *Il tuo nome è leggenda. Molti furono quelli che, infiammati dal tuo esempio, s'arruolarono sotto la tua bandiera.*

Sergio Dalmasso